

F

ORSE l'unico principio urbanistico su cui tutti, nella disgraziata vicenda del piano regolatore romano, sembrano aver raggiunto l'accordo, è la conservazione del centro storico. La preservazione « da demolizioni e sventramenti (del) centro tradizionale della città, non solo nei suoi monumenti storici isolati, ma nell'atmosfera dei suoi antichi quartieri » fu messa al primo posto nell'ordine del giorno del Consiglio comunale del 20-21 maggio 1954, con cui si dava l'avvio allo studio del piano regolatore; la « difesa assoluta del centro storico » fu ribadita in un altro ordine del giorno, il 17 novembre 1955, in seno alla grande commissione, che del nuovo piano regolatore stabilì le direttive (oggi tradite); al centro storico e alla sua tutela integrale fu dedicata la relazione di un'apposita sottocommissione, con l'impegno a rinunciare a « tagli e abbattimenti nella vecchia città », a « salvare quello che è rimasto di essa dal dente del tempo e dalla degradazione sociale e materiale », « tutelare le prospettive e i belvedere più famosi », e « conservare le zone verdi residue »; la salvaguardia del centro è stata infine solennemente affermata dal nuovo cosiddetto piano regolatore elaborato dalla giunta e oggi in discussione, dopo il siluramento del progetto elaborato dagli urbanisti del comitato tecnico. Le citazioni potrebbero continuare: per la prima volta nella storia di Roma moderna, è stato rilevato con soddisfazione da più parti, gli amministratori capitolini sono apparsi guariti dalla vecchia follia sventratrice che dal 1870 in poi rischiò di ridurre Roma (come in parte fu tentato e attuato) una specie di deserto lunare punteggiato dai qualche isolato monumento superstiti.

Purtroppo la realtà è un po' diversa. Se è vero che per la prima volta quei famosi "interventi chirurgici" cari ai tromboni sono stati ufficialmente messi al bando, non è men vero che si tratta di af-

ROMA IN PEZZI

PAROLE E FATTI

DI ANTONIO CEDERNA

fermazioni formali e scarsamente convinte: mai come oggi, e la cronaca degli avvenimenti che hanno portato all'attuale anti-piano lo conferma, parole e dichiarazioni di principio sono state accompagnate da tante riserve mentali. A ben vedere, anche in passato, la necessità di tutelare il centro storico è stata assai spesso proclamata a gran voce, anzi, in virtù dell'antica ipocrisia romanistica, chi più vantava il proprio rispetto per la "nostra bella Roma" era sicuro di poterla manomettere con più successo: bastava che con la mano sul cuore assicurasse, invocando varie e sempre "imprescindibili" ragioni (traffico, decoro, igiene, eccetera) che gli sventramenti da lui proposti erano davvero urgenti, definitivi e assolutamente "indilazionabili", perchè venisse salutato come salvatore (Piacentini è stato il maestro insuperato di questo doppio gioco). La tradizione continua: il mutamento attuale è apparente, una prudente battuta d'arresto provocata dal movimento dell'opinione pubblica più qualificata, piuttosto che una vera maturazione del cervello dei responsabili capitolini, dei burocrati comunali e statali. Se nel 1952 una memorabile campagna di stampa mandò facilmente a monte lo sventramento di via Vittoria, se nel 1954 un'altra sollevazione delle persone benenate riuscì a contenere l'invasione della campagna della via Appia Antica, solo in extremis e con grande fatica si riuscì, all'inizio del 1957, a impedire la demolizione di Tor di Nona, già fatta sgomberare da uno scriteriato assessore, e pochi mesi

dopo un altro assessore poteva tranquillamente proporre un suo "piano del traffico" che faceva tabula rasa del Campo Marzio e sfioracciava i colli fatali con una ventina di gallerie, come formaggio svizzero: mentre in seguito, in pieno Consiglio comunale, uno dei più ottusi e influenti consiglieri democristiani sosteneva la necessità, addirittura, di attuare la famigerata parallela al Corso. Oggi la confusione è maggiore: sospendendo ogni scelta in merito alle espansioni periferiche e rinunciando a impostare una struttura moderna per Roma, e confermando la macchina d'olio e lasciando il centro con nuove anulari e portandovi le stazioni della metropolitana, il nuovo piano regolatore non fa che conservare al centro stesso la sua funzione di baricentro urbano, aggravandone sempre più bestialmente la congestione e preparando di conseguenza le condizioni ideali per la sua manomissione a lunga scadenza.

La riprova che ben poco è mutato ci è data dalle continue distruzioni e ricostruzioni di cui il centro storico è vittima. A parte quelle che vengono effettuate nei rioni meno antichi, gravissime per le conseguenze urbanistiche, è sufficiente un breve elenco di quanto avviene nei rioni storici: demolizione della chiesa barocca in via di S. Giovanni in Laterano e costruzione dell'edificio del monte dei Paschi; distruzioni e ricostruzioni in via dei Coronari e via Giulia; sgombero e imminente demolizione dell'edificio di largo Febo, tra piazza Navona e la

chiesa della Pace, nel cuore del quartiere del Rinascimento; demolizione e ricostruzione in via delle Sette Sale, deturpazione di piazza Campitelli; progetto di albergo tra il Circo Massimo e il Tevere; demolizione integrale dell'ex-convento delle Vergini a un passo dalla Fontana di Trevi ad opera del ministero delle Telecomunicazioni; costruzione della smisurata e turpe baracca a ridosso delle Terme di Diocleziano ad opera della Società Generale Immobiliare; distruzione di piazza Barberini e di via S. Maria in Via, in ossequio al piano regolatore del '31. Di piazza Barberini è stata approvata la demolizione della testata tra le vie S. Nicolò da Tolentino e S. Basilio per la costruzione della Banca d'Italia, mentre è in progetto la demolizione del lato tra via Veneto e via della Purificazione per un edificio dell'INA; quanto a S. Maria in Via, come ha recentemente ricordato Luigi Piccinato su "Italia Domani", è stato approvato il suo "allargamento" tra via dei Crociferi e la chiesa: si tratta nientemeno della realizzazione del primo tratto della citata parallela al Corso d'infuusta memoria. Anche in questo caso, come per l'edificio dell'Immobiliare in via delle Terme, i vincoli posti dal ministero dell'Istruzione sono stati annullati dal Consiglio di Stato, in base a quel bislacco "jus singulare" di cui gode Roma, per il quale, mentre a Gorgonzola l'Istruzione può intervenire quando vuole in difesa del centro, nella eterna città può farlo solo prima dell'approvazione dei piani particolareggiati, tanto peggio se risalgono a vent'anni fa e sono particolarmente rovinosi. Aumento degli interessi, della congestione del traffico e della densità edilizia, distruzione di un insostituibile patrimonio ambientale, fallimento di ogni possibilità di decentramento delle funzioni direzionali, paralisi del centro: tali gli effetti della tutela del nucleo antico di Roma concepita e praticata dallo SPQR.

ANTONIO CEDERNA